

scarti al 100% per la produzione di *pet food* e per le farine proteiche utilizzate per la zootecnia. Lavora solo tonni a pinne gialle adulti, di almeno 20 kg di peso o 1 metro di lunghezza e tonnetti striati certificati pescati a canna, utilizzando solo materia prima ittica certificata Friend of The Sea. «Lavoriamo a Olbia il tonno da intero, non mettiamo in scatola semilavorati, perché solo così si produce la vera Qualità Italiana», sottolinea Valsecchi. *As Do Mar* concentra tutto il ciclo produttivo del tonno in Italia e dello sgombrò in Portogallo, senza delocalizzare le fasi più artigianali, perché consapevole che questo innesca un circolo virtuoso a sostegno dell'economia locale.

AL FESTIVAL DEL GIORNALISMO ALIMENTARE c'è anche la buona pratica di *Pasta Armando*. La De Matteis Agroalimentare nasce nel 1993 a Flumeri (Avellino), a due passi dalle principali aree di coltivazione del grano duro di Campania, Puglia e Basilicata. Grazie all'impegno e alla passione delle due famiglie fondatrici, De Matteis e Grillo, oggi ha un insediamento industriale all'avanguardia con una capacità produttiva annua di 150mila tonnellate. L'azienda è arrivata ad essere uno dei più importanti player nel mercato mondiale della pasta secca di alta qualità: conta 200 dipendenti ed esporta in 43 Paesi del mondo, con un fatturato di oltre 150 milioni di euro, realizzato al 70% all'estero. Ha progressivamente impostato la sua filosofia aziendale sul miglioramento qualitativo della filiera del grano duro nazionale. Tutt'oggi è fra le poche aziende ad avere un molino di proprietà, collegato direttamente al pastificio. Nel 2011 ha introdotto il Patto Armando: un vero e proprio contratto che stringe direttamente con gli agricoltori che si impegnano a seminare le varietà di grano duro concordate con il pastificio, e a coltivarle nel rispetto di un rigoroso disciplinare, finalizzato alla massima qualità e all'implementazione delle pratiche agronomiche più rispettose per l'ambiente.

LA PASTA ARMANDO È OTTENUTA DA UNA TRAFILATURA in bronzo ed è prodotta solo con grano 100% italiano di filiera, e contenuto minimo proteico del grano del 14,5%, coltivato nelle aziende agricole aderenti al Patto. Per darvi qualche numero, nel contratto 2018-2019 gli agricoltori aderenti sono stati 1.507, pari a 16mila ettari coltivati secondo il disciplinare. Nove anni fa, all'inizio del progetto, erano 100.

Grazie alla compresenza nello stabilimento di mulino e pastificio, la lavorazione è seguita in ogni fase. La semola viene trasferita direttamente dal molino al pastificio, dove viene impastata con l'acqua pura delle sorgenti irpine. La pasta che ne esce è a zero tecnico di residui di prodotti fitosanitari. Zero pesticidi e zero glifosato. Grazie all'impianto di cogenerazione che alimenta lo stabilimento, riesce anche a produrre in maniera sostenibile, evitando ogni anno 1.865 tonnellate di CO₂, risparmiando 1.941 tonnellate equivalenti di petrolio e ottenendo 32.700 Mwh di recupero termico.



CORONAVIRUS

«Per noi sikh nei campi l'emergenza non vale»

MARCO OMIZZOLO

«**I**restoacasa» è la frase più diffusa sui media e sui social nazionali. È quello che ha stabilito il Governo a tutela di tutti gli italiani. Nulla di più corretto. Bisogna

fronteggiare il coronavirus e bisogna farlo con senso di responsabilità. Questa domiciliazione collettiva a tutela della salute pubblica non vale però per tutti. Restano fuori, tra gli altri, anche i dimenticati, gli sfruttati e gli emarginati. Tra questi soprattutto i migranti privi di permesso di soggiorno per via dello sfruttamento a cui sono sottoposti ogni giorno da anni.

«**NESSUNO CI HA DETTO NULLA** e io continuo ad andare a lavorare tutti i giorni con la mia bicicletta perché ho bisogno di soldi per vivere. Se salto anche solo una settimana vado in crisi e con me anche la mia famiglia in India. Poi ho saputo da amici che si può andare a lavorare in campagna. Se non vado il padrone mi sostituisce con un altro lavoratore, tanto lavoro a nero e sostituirmi è facile», afferma Kuldip, primo bracciante indiano gravemente sfruttato ad ottenere il permes-

Tra i migranti senza permesso di soggiorno dell'agro pontino. Dove la vita da sfruttati prosegue come al solito

so di soggiorno per motivi di giustizia, salvato dal Comando provinciale dei Carabinieri di Latina dopo sei anni di schiavitù alle dipendenze di un padrone italiano molto vicino alla ndrina Pesce-Bellocchio di Rosarno.

CERTO, GLI UFFICI PUBBLICI SONO CHIUSI ma non è stata data comunicazione diretta ai migranti e soprattutto ai più emarginati tra questi, tanto che alcuni di loro si sono messi in cammino per raggiungere l'ufficio immigrazione di turno per provare a rinnovare il titolo di soggiorno, salvo tornare indietro perché trovano chiuso. Ai migranti sfruttati, agli emarginati delle campagne, ai sommersi di questo Paese vengono dedicate, come sempre, le postille di provvedimenti che parlano ancora e solo agli italiani e in parte ai regolari, a testimonianza di un ordinamento che prevede norme e procedure di tutela per gli autoctoni e invece norme repres-

Cambiano le abitudini alimentari in tempi di coronavirus



I tempi cupi richiedono cambi di strategia anche per quanto riguarda le scelte alimentari. La rilevazione è stata condotta tra il 24 febbraio e l'8 marzo: gli italiani al tempo del coronavirus ripiegano sul cibo semplice da preparare e a lunga conservazione e lasciano sugli scaffali zenzero, goji e curcuma (quei cibi che in tempi di spensieratezza ancorché tragica finivano molto spesso nel frigorifero). Il terzo prodotto con il segno più sono i legumi in scatola (+51%). A

seguire: riso (+39%), conserve di pomodoro (+39%), zucchero (+28%), olio di oliva (+22%)... Aumenta di molto anche il pesce surgelato (+21%) e il tonno in scatola (+26%). Calano quasi tutti gli altri prodotti: succhi di frutta, bibite, aperitivi, birra, vino, pasticceria industriale e creme spalmabili. Come era prevedibile, assistiamo a una vera e propria esplosione della spesa on-line. La catena Esselunga passa dall'abituale 4% al 20%, mentre Coop segnala che solo in Lombardia rispetto all'anno precedente la spesa giornaliera consegnata a casa è cresciuta del 90% (con una media di 900 spese al giorno consegnate). Un'esigenza che, purtroppo, perdurerà anche nei prossimi giorni.

sive e emarginanti per coloro che ogni giorno vengono reclutati da caporali e padroni per lavorare senza sosta sui ponteggi dei nostri edifici o sotto le serre nelle campagne italiane.

COSA ACCADRÀ QUANDO I LAVORATORI e le lavoratrici migranti sfruttati dovranno rinnovare il permesso di soggiorno dopo aver perduto, tra le altre cose, due mesi circa di retribuzione? Accadrà che aumenterà la loro ricattabilità e la loro esposizione alle pratiche estorsive di padroni italiani e caporali spesso stranieri che fanno dell'immigrazione il loro business principale. C'è da aspettarsi un aumento del business delle agromafie, che già nel 2019 toccava i circa 25 miliardi di euro secondo l'Eurisipes, in corrispondenza con l'aumento dello stato di povertà, emarginazione e ricattabilità dei lavoratori stranieri. «Stiamo provvedendo noi, come lavoratori indiani, ad avvertire i nostri connazionali sulle azioni preventive da adottare per evitare il contagio da corona virus», afferma Harbhajan, lavoratore indiano della provincia di Latina da anni in prima fila contro lo sfruttamento e il caporalato.

TRA GLI ORGANIZZATORI DEGLI SCIOPERI del 18 aprile del 2016 e del 21 ottobre del 2019, Harbhajan ogni giorno lancia sui social alcuni video da lui stesso girati, post e commenti indirizzati ai suoi connazionali con le raccomandazioni da rispettare per tutelare anche la salute dei suoi connazionali. Con lui anche Harvinder Singh, da anni bracciante nelle campagne pontine che racconta la sua giornata di lavoro durante questa pandemia: «Nessuno ci ha detto cosa fare e se non fosse per l'attività che autonomamente abbiamo organizzato saremmo rimasti soli ed emarginati. Ma siamo abituati. L'Italia si ricorda di noi solo per lavorare come schiavi nelle sue campagne». I furgoncini dei caporali sono ancora pieni di uomini e donne portati a lavorare nelle campagne dal Nord al Sud della provincia pontina. Si parte da Sabaudia, Terracina, San Felice e fanno stradine di campagne interne per non essere fermati da Carabinieri e dalla polizia. «Tanto state all'aria aperta e non vi succede nulla, mi ha detto il padrone», afferma Pappu sorridendo e nel contempo scuotendo la testa. Pappu ha braccia stanche di fatica, ogni mattina si sposta in bicicletta su ordine del caporale indiano per lavorare sotto padrone italiano garantendogli profitti milionari, spesso a nero, e ai nostri supermercati prodotti agricoli necessari per superare questa fase di drammatica emergenza nazionale. Pappu, Harbhajan e Harvinder sono tra coloro che pagheranno più a lungo le conseguenze di questa pandemia, nel silenzio generale di un Paese che ha deciso di non considerare gli ultimi tra gli ultimi se non come braccia utili per produrre prodotti agricoli acquistati dagli italiani al tempo del coronavirus.